

## VOCE DEI FRIGHTENED RABBIT

## Morto Scott Hutchinson

■ Sparito un paio di giorni fa dopo aver lasciato un hotel vicino a Edimburgo sarebbe morto il 36enne chitarrista e cantante del gruppo indie rock scozzese Frightened Rabbit. La polizia ha infatti individuato ieri un cadavere in riva al mare di Port Elgar che si ritiene essere quello dell'artista. Secondo amici e parenti, l'uomo era da tempo «in condizioni di fragilità psicologica», nonostante il buon successo in patria del gruppo.

## MOLESTIE

## Junot Diaz lascia il Pulitzer

■ Junot Diaz, lo scrittore di «La vita meravigliosa di Oscar Dao» si è dimesso dalla presidenza del premio Pulitzer in seguito a una serie di accuse di molestie sessuali. Il comitato che assegna il prestigioso premio letterario e giornalistico ha aperto un'inchiesta e così ha fatto il MIT, l'ateneo del Massachusetts dove insegna lo scrittore. Diaz resterà nel consiglio del premio il cui compito è di vigilare sulla giuria che ogni anno assegna i riconoscimenti.

## DEBUTTERÀ A DICEMBRE

## Pino Daniele ispira un musical

■ S'intitola *Muscantì*, è un musical che debutterà il prossimo 7 dicembre a Napoli e alla base ha una trentina di canzoni di Pino Daniele. Gli artisti protagonisti ne hanno proposto un assaggio in strada, in piazza Santa Maria la Nova nel centro storico della città dove Pino Daniele ha vissuto e dove c'è una strada a lui intitolata. Direttore artistico del progetto è Massimo Colasanti, tra gli stretti collaboratori dell'artista scomparso nel 2015.

## 71. Festival di Cannes

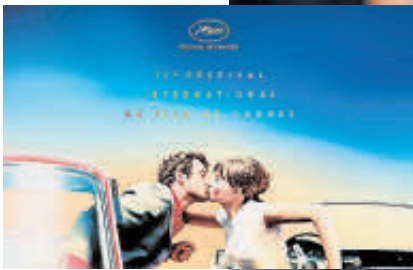
## Una passione impossibile tra due mondi

Si svolge a cavallo della cortina di ferro «Guerra fredda» di Pawel Pawlikowski

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO MARIOTTI

■ Nel giorno della presentazione della prima coproduzione svizzera in concorso (*Le livre d'image* di Jean-Luc Godard alla cui proiezione ha presenziato anche il presidente della Confederazione Alain Berset) a colpire ancora una volta in concorso è stato un film di un regista dell'Europa orientale e ancora una volta - dopo *Leto* di Kirill Serebrennikov - si tratta di una vicenda con al centro la musica. Questa volta però con *Guerra fredda* del polacco Pawel Pawlikowski (Oscar per il miglior film straniero nel 2014 con *Ida*) non siamo nel mondo del rock bensì in quello della musica popolare e del jazz. Nell'immediato dopoguerra, i Paesi comunisti intraprendono un'operazione di recupero e di valorizzazione del repertorio popolare a livello di canti, musica e danza, individuando i migliori talenti e fondando delle compagnie folcloristiche che si producono con successo dapprima nelle nazioni «sorelle» ma poi anche in Occidente. La Polonia non sfugge a questo imperativo che da artistico si trasforma sempre più in propagandistico con la composizione su commissione di inni pseudopopolari alla gloria di Stalin o della riforma agraria. Viktor, musicista e musicologo, partecipa sin dall'inizio a questa impresa e da subito individua la giovane Zula, la candidata ad entrare nella troupe di gran lunga più brillante e più carina oltre che dotata di una personalità fuori dal comune. Inevitabilmente i due si innamorano e Viktor progetta la loro fuga in Occidente alla prima occasione (uno spettacolo nella Berlino Est dei primi anni '50) ma lei non ha il coraggio di seguirlo. Lui si ritrova così da solo a Parigi a vivere un'esistenza piuttosto squallida da bohémien. Ha inizio allora un'apassionata rincorsa tra i due che li porterà a più riprese ad attraversare (con vari stratagemmi) la cortina di ferro cercare di vivere la loro storia d'amore im-



PREMIO OSCAR Il regista polacco Pawel Pawlikowski (a sinistra) con i protagonisti del suo film visto ieri in concorso a Cannes: Joanna Kulig e Tomasz Kot. (Foto Keystone)

possibile. Viktor e Zula diventano così i simboli di due mondi che non possono convivere, tanto i valori su cui si basano sono divergenti. Il regista nega di provare nostalgia per quel periodo storico, ma afferma: «Rispetto alla superficialità e alla facilità di coltivare relazioni personali che esiste oggi, mi appare come un mondo irto di ostacoli ma dalle regole chiare. E non c'è grande storia d'amore che non debba aver superato grandi ostacoli». *Guerra fredda* è in parte autobiografico (i genitori del regista hanno vissuto una

storia simile e lui ha passato gran parte dell'esistenza lontano dalla Polonia) ma assume i toni di una metafora universale, anche grazie a un bianco e nero curatissimo e al formato quadrato che rimanda ai film dell'epoca. Un'altra storia d'amore sofferta è al centro del secondo film visto in concorso ieri: *Plaire, aimer et courir vite* del regista francese Christophe Honoré. Come nel caso di *120 battements par minute* che lo scorso anno qui a Cannes si aggiudicò il Grand Prix, il film è ambientato all'inizio

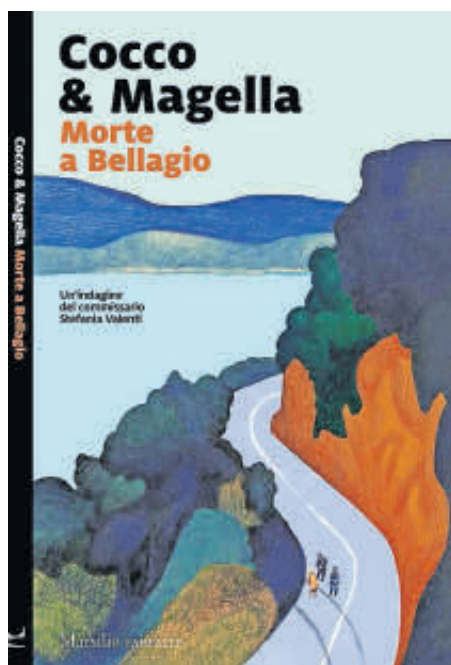
degli anni Novanta nell'ambiente omosessuale che vive l'incubo dell'AIDS. Al di là di ciò, però, la relazione che si sviluppa tra il maturo Jacques, scrittore e drammaturgo tormentato (figura ispirata a quella di Bernard-Marie Koltès) e il giovane provinciale e apparentemente ingenuo Arthur (alter ego del regista) è di una profondità e di una sostanza tali da allontanare *Plaire, aimer et courir vite* dalla «gabbia» del film di genere riservato a chi condivide i gusti sessuali dei protagonisti.

## INTERVISTA A VOGUE

## Rompe il silenzio la moglie di Weinstein

■ Non sapeva nulla: «Sono stata chiaramente naïf». Georgina Chapman, la moglie di Harvey Weinstein, rompe il silenzio e torna in pubblico, con un'intervista a Vogue, dopo cinque mesi di assenza. «Ero umiliata e pensavo che non fosse rispettoso uscire. Ho pensato: chi sono io per farmi vedere in giro mentre accade tutto questo?». Chapman, stilista per il marchio Marchesa di cui è anche la cofondatrice, ora sta provando a voltare pagina. Ma non è facile: «Ho momenti di rabbia. Ho momenti di confusione. Ho momenti di incredulità», dice a Vogue, ammettendo di piangere spesso soprattutto per i figli. «Come saranno le loro vite? Cosa dirà loro la gente? Loro vogliono bene a loro padre», aggiunge. Poi però, orgogliosa dice: «Non voglio essere vista come una vittima, perché non penso di esserlo. Sono una donna in una situazione orrenda, ma non unica». Quando le indiscrezioni sulle molestie sessuali di Harvey Weinstein sono prima state pubblicate dal «New York Times» e poi dal «New Yorker», «ho perso quasi cinque chili in cinque giorni». Le ci sono voluti «circa due giorni» per metabolizzarle: «La mia testa girava all'impazzata. Ed è stato difficile perché il primo articolo era relativo a un arco temporale molto precedente a quando noi ci siamo incontrati, quindi c'è stato un momento in cui non potevo prendere una decisione informata. Le storie poi si sono susseguite e ho capito che non si trattava di un incidente isolato. Sapevo che dovevo andare e portare i bambini via da tutto questo», racconta, ammettendo di farsi aiutare da uno psicologo dopo lo scandalo, ma di non averlo fatto subito, «perché - dice - ero troppo scioccata». La moglie di Weinstein poi si racconta. Nata non lontano da Londra, ha avuto un'infanzia «strana» dovuta in parte a un difetto all'anca e in parte a una forte dislessia. «Era la bambina che veniva scelta per ultima in ogni sport. E ricordo anche quando andavo in biblioteca e tutti potevano leggere tranne me: questo mi dava molta ansia».

## ORME DI LETTURA



COCCO & MAGELLA Morte a Bellagio. Un'indagine del commissario Stefania Valenti. MARSILIO, pagg. 240, € 17.

## IL COMMISSARIO VALENTI INDAGA IN SVIZZERA

■ L'età delle donne non si dice, ma questa è l'eccezione che conferma la regola. Lei non ha ancora cinquant'anni, si sforza di educare una figlia adolescente, lavora per la Questura di Como, può vantare venticinque anni di onorato servizio, dà la caccia agli assassini mentre almeno un paio di uomini danno la caccia proprio a lei, alla sua chioma bionda, alle sue gambe da investigatrice, ai suoi occhi nocciola da detective, alla sua fossetta strana sotto il mento. Stefania Valenti, commissario di Polizia, torna con un nuovo caso firmato dalla coppia Cocco & Magella (Giovanni Cocco e Amneris Magella, di professione medico legale). «Morte a Bellagio» è il titolo dell'episodio, pubblicato da Marsilio e ambientato anche stavolta fra l'Italia e la Svizzera, dopo «Ombre sul lago» (2013) e «Omicidio alla stazione Centrale» (2015). Libro dai decisi tratti polizieschi, un po' giallo e un po' noir, agile, semplice, con spicchi vivaci

di esistenza spicciola e beghe quotidiane: la madre che vive solitaria in una casa sul lago e ha problemi di salute, Camilla che ha «da poco compiuto quindici anni, e il viso da bambina a poco a poco stava lasciando il posto alle fattezze di una ragazza. Come vola il tempo. Sembrava ieri quando mi chiedeva di accompagnarla a scuola. Adesso, al massimo, Camilla si limitava a chiederle i soldi per il bus o per uscire al cinema con i compagni di scuola e, di quando in quando, si lasciava scappare qualche parola su un ragazzo «di quarta». La storia sgambetta rapida e otterrà presumibilmente lo stesso favore delle altre, tradotte in inglese, francese, tedesco, spagnolo. A sfruculiare la valente Valenti, ora, è il ritrovamento di un cadavere tra i rottami di un'auto ripescata nel lago di Como, in località Ponte del Diavolo, sulla strada per Bellagio. La vittima non è un povero diavolo ma una ricca ereditiera, Irene Castelli. Se le ri-

cerche procedono a singhiozzo, la trama avanza con snellezza pagina dopo pagina, tra deviazioni di percorso inaspettate, descrizioni suggestive, immanicabili riflessioni. Come quella proposta all'inizio del romanzo: una lettera di Lessing a Mendelssohn nell'inverno del 1756. «Il fine della tragedia è questo: estendere la nostra capacità di sentir compassione», recita. Pure la scena del delitto nella quale si muove la brava Stefania, con i suoi collaboratori Piras e Lucchesi, è all'inizio invernale. Giacche, cappotti, termosifoni accesi. «A dicembre Como diventava bellissima. Le luminarie del centro storico, da via Milano fino alla "città murata", preannunciavano il Natale». Nelle ultime settimane si è presentata la vicenda di «una donna che aveva sporto denuncia per maltrattamenti nei confronti del marito salvo poi ritirarla qualche giorno più tardi. Il bastardo l'aveva fatta franca. E lei si era beccata una raman-

zina dal questore». Così la voglia di tenerezza natalizia si scontra con il freddo dei problemi di lavoro, con il gelo dei rapporti personali. La nostalgia di primavera scoppia inevitabile. La donna morta, si scopre, ha frequentazioni e proprietà nella Confederazione elvetica. C'è una «misteriosa amica svizzera che riceve centinaia di migliaia di euro da Irene Castelli e sta per diventare l'ereditiera senza un'apparente giustificazione». E c'è «lo psichiatra svizzero Gustave Meyer». Figura intrigante: «La stessa persona che quarant'anni prima era stato il direttore sanitario della struttura in cui aveva perso la vita Ester Lovisetti e che poi, per una singolare coincidenza del destino, era diventato lo psichiatra della figlia Irene». Gli elementi per intricare il giallo ci sono tutti. Al termine, com'è ovvio, il commissario saprà in che modo sbrogliare la matassa.

LÉON BERTOLETTI